



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 37

La pratica di fede nell'antica Israele

“Egli è il nostro Dio, e noi siamo il popolo di cui ha cura” - *Sl* 95:7.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La vita degli ebrei nell'antica Palestina era tutta scandita da momenti che rimandavano all'*Insegnamento* di Dio, chiamato in ebraico *Toràh*.

“Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo! Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Le parole di questo comandamento, che oggi ti do, restino nel tuo cuore: le ripeterai ai tuoi figli, le dirai quando ti corichi e quando ti alzi. Le legherai come un segno sulla tua mano e le porterai come un pendaglio davanti agli occhi. Le scriverai sugli stipiti della tua casa e all'ingresso delle città”. – *Dt* 6:4-9, *TILC*.

Nel nostro mondo occidentale, in questo 21° secolo, è inimmaginabile come doveva essere ai tempi biblici. Tutto, proprio tutto, si richiamava alla fede. Mentre i popoli vicini adoravano inesistenti dèi inchinandosi di fronte ad una moltitudine di idoli, Israele – caso singolare e incomparabile tra i popoli antichi - credeva nel Dio Uno e Unico, il solo, il Creatore del cielo e della terra.

Abbiamo visto in questo corso come la fede ebraica segnava ogni momento della vita ebraica, dalla nascita al matrimonio e finanche alla morte. Tutto era regolato dalla santa *Toràh* di Dio, compreso il modo di vestirsi e il regime alimentare.

Oggi esiste la religione, anzi le religioni. Nel vocabolario ebraico antico – e, quindi, anche nella Bibbia - una parola per “religione” non esisteva neppure. Oggi le persone dicono di essere della tal religione: è una connotazione in più, come quella di dire che aderiscono al tal partito politico, un po' come dire che sono della tal squadra sportiva. Nell'antica Israele ciò sarebbe stato inconcepibile. Quella che noi chiamiamo “religione” non era una cosa in più. *Tutta la vita ebraica*, ma proprio tutta, era – come diremmo oggi – “religione”.

Perfino andare di corpo e andare al gabinetto era regolato dalle norme bibliche:

“Avrai pure un luogo fuori dell'accampamento e là fuori andrai per i tuoi bisogni; fra i tuoi utensili avrai una pala, con la quale, quando vorrai andare fuori per i tuoi bisogni, scaverai la terra e

coprirai i tuoi escrementi ... Infatti il Signore, il tuo Dio, cammina in mezzo al tuo accampamento ... perciò il tuo accampamento dovrà essere santo, affinché egli non veda in mezzo a te nulla d'indecente e non si ritiri da te". - Dt 23:12-14.

Il sabato, le Feste bibliche, il culto nel Tempio e le riunioni in sinagoga non erano affatto una specie di parentesi nello scorrere della vita quotidiana, come lo è oggi nel moderno paganesimo della religione. Erano invece il culmine della fede vissuta così come descritta dal salmista:



“Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi,
che non si ferma nella via dei peccatori;
né si siede in compagnia degli schernitori;
ma il cui diletto è nella legge [תּוֹרָה (*toràh*), “insegnamento”] del Signore,
e su quella legge medita giorno e notte”. – Sl 1.1,2.

La preghiera

Di quale fosse la pratica di preghiera ce ne dà un esempio Daniele, che “tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio come era solito fare” (Dn 6:10). Maometto, che copiò molto dagli ebrei (pretendendo perfino di fare di più), rese obbligatorie cinque preghiere, sostituendo Gerusalemme con La Mecca; più precisamente i musulmani pregano rivolti alla Ka'ba, il cubo nero che prese il posto di un edificio dedicato al dio Hubal (variante araba del Dio Baal; da Hubal, secondo lo studio dei graffiti e delle iscrizioni arabe, sarebbe derivato il nome Allah – cfr. S. Noja, *Breve storia dei popoli arabi*). È, tra l'altro, interessante notare che prima che la Città Santa di Gerusalemme fosse conquistata nel 637 dalle orde musulmane, Maometto aveva preteso che la *qibla* (la direzione verso cui pregare) fosse proprio Gerusalemme.

“Verso Gerusalemme, tre volte al giorno”, quindi. “La sera, la mattina e a mezzogiorno mi lamenterò e gemerò, ed egli udrà la mia voce” (Sl 55:17). Le preghiere sono:

- *Arvit* (ערבית), la preghiera serale;
- *Shahhrìt* (שחרית), la preghiera mattutina;
- *Minkhàh* (מנחה), la preghiera pomeridiana.

Alla preghiera del mattino fa riferimento Sl 119:147: “Mi sono alzato di buon'ora al crepuscolo del mattino, per invocare soccorso” (TNM). Yeshùà stesso seguì questa pratica:

“La mattina di buon’ora, mentre era ancora buio, si alzò e, uscito fuori, si recò in un luogo solitario, e là pregava”. - *Mr 1:35, TNM*.

La preghiera di mezzodì è pure attestata: “Pietro salì sulla terrazza verso la sesta ora [circa mezzogiorno, contando dal sorgere del sole] a pregare”. - *At 10:9, TNM*.

Anche la preghiera della sera è testimoniata nella Bibbia: “La mia preghiera sia incenso che sale fino a te; siano offerta della sera le mie mani alzate”. – *Sl 141:2, TILC*.

Lo shabbàt

Il sabato era ed è il giorno consacrato a Dio. I giorni settimanali sono chiamati nella Bibbia con i numeri ordinali: dal 1° (nostra domenica) al 6° (nostro venerdì). È tutto un procedere verso il 7° giorno, il sabato, ‘segno perenne tra Dio e il suo popolo’. - *Es 31:17*.

“Dio benedisse il settimo giorno
e disse: «È mio!»”. – *Gn 2:3, TILC*.

Per una trattazione più completa sul sabato, sulle Festività bibliche e sui pellegrinaggi rimandiamo alle seguenti lezioni del quarto anno accademico nella specializzazione in Scritture Ebraiche:

Lezione	Corso
1. Il sabato	Il sabato
2. Il sabato, segno tra Dio e il suo popolo	
1. Le festività comandate da Dio	Le sante Festività bibliche
2. La Pasqua	
3. La festa dei Pani Azzimi	
4. La Pentecoste	
5. La festa delle trombe	
6. Il Giorno delle Espiazioni	
7. La Festa delle Capanne	
8. L'ultimo Gran Giorno	
9. Due feste non strettamente bibliche	
11. I pellegrinaggi a Gerusalemme	

Il Tempio

Riferendosi al magnifico Tempio di Gerusalemme, scrive Giuseppe Flavio nel suo libro *Antichità Giudaiche*: “Per il Dio unico non abbiamo che un solo tempio, comune a tutti” (3:6). L’allusione è al fatto che gli eretici samaritani avevano un loro tempio pagano sul monte Gherizim. Dicendo “comune a tutti”, Giuseppe esclude anche sottilmente i samaritani dal

popolo di Dio. È proprio al monte Gherizim che fece riferimento la donna samaritana che incontrò Yeshù al pozzo di Giacobbe, dicendogli: “I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare”. - Gv 4:20.



Il samaritanesimo, la religione dei samaritani, sopravvive ancora presso meno di un migliaio di persone nei pressi dell'attuale Nablus in Cisgiordania, le quali celebrano tuttora delle feste (Pasqua compresa) sul monte Gherizim, in quello che ritengono il luogo dove anticamente sorgeva il tempio che rivalessava con Gerusalemme.



Yeshù poté vedere il monte Gherizim, ma non l'antico tempio gerosolimitano eretto dal re Salomone, che era stato distrutto nel 587 a. E. V. dai babilonesi. Il tempio in cui spesso Yeshù si recò a pregare era il secondo tempio, quello di Erode, poi distrutto dai romani nel 70. Oggi di quel tempio rimane solo il muro esterno occidentale, noto come Muro del Pianto. Sulla spianata dell'antico tempio fu eretta dai musulmani la cosiddetta Cupola della Roccia dopo che le loro orde conquistarono Gerusalemme nel settimo secolo. Dell'antico tempio ebraico è possibile solo fare delle ricostruzioni.



Tempio di Salomone



Tempio di Erode



Muro del Pianto

A differenza delle chiese cattoliche piene di idoli, nel Tempio ebraico non c'erano immagini e statue cui rendere culto. Ciò è espressamente vietato dal secondo Comandamento del Decalogo (Es 20:4,5). Nel Tempio avvenivano i sacrifici levitici. Ma se...

“... la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (perché su quello è basata la legge data al popolo), che bisogno c'era ancora che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec e non scelto secondo l'ordine di Aaronne? Poiché, cambiato il

sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge. Infatti, queste parole sono dette a proposito di uno che appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno fu mai assegnato al servizio dell'altare; è noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Giuda, per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. E la cosa è ancor più evidente quando sorge, a somiglianza di Melchisedec, un altro sacerdote che diventa tale non per disposizione di una legge dalle prescrizioni carnali, ma in virtù della potenza di una vita indistruttibile". - Eb 7:11-16.

Oltretutto, più che santificare gli spazi, come fanno le religioni, gli ebrei santificano il tempo; non luoghi ma momenti. "L'ora viene" – spiegò Yeshùà alla samaritana – "che né su questo monte [Gherizim] né a Gerusalemme adorerete il Padre ... la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità". - Gv 4:21-24.